

Successo questo grave e inaspettatissimo caso, piacque alla Serenità Vostra e a questo Eccellentissimo Senato di comandarmi che continuassi il viaggio e andassi ad eseguire io solo quello che dovevamo tutti e due, mettendo sopra le mie spalle un così grave peso. Io, come è di mio costume e di mia natura, non sapendo nè avendo ardire di contraddire alla volontà e ai comandamenti di Vostra Serenità, mio principe, benchè mi trovassi aggravato oltre modo con la grossa compagnia che in servizio di Vostra Serenità s'era condotta fin là, tutta nobilissima, non essendovi alcuno tra quelli, ch'io avessi pur pensato, non che venuto ad effetto di licenziare; nondimeno confidando nella somma benignità di lei, che non avrebbe lasciato di sollevare la debolezza mia, preso buon animo, ci incaminammo tutti da Vercelli, detratti dal primo numero sette ovvero otto cavalli manco, e sei o sette a piedi dei camerieri e servitori particolari del signor Badover. Venuto adunque a Turino in compagnia del signor ambasciator Molino (1), tolto in compagnia nostra un gentiluomo datomi per scorta dal signor duca per tutto il suo stato, e accresciuta la compagnia d'un fratello d'esso ambasciatore e della persona del signor Marco Savorgnano, capitato poco innanzi in Vercelli, ci incaminammo tutti verso il Monsenisio, il qual passato senza alcuno incomodo, ci conducemmo a Lione, incontrato nell'entrare a nome di sua maestà cristianissima da quel governatore monsignor Mandelot, e dal castellano della cittadella, monsignor della Manta, italiano, persona nobile e principale; e condotto da loro ad una delle principali case della città deputatami per alloggiamento, e addobbata per questo effetto con tutte le provisioni e commodità necessarie per la compagnia. Il qual governatore, oltre che mi banchettò, fece anco al partir mio di là (per non lasciar questo indietro, che torna ad onore della Serenità Vostra) reintegrare l'uomo mio della spesa fatta mentre mi fermai quattro o cinque giorni sì per riposo dei cavalli come per assicurarmi bene del cammino che avevamo a fare. Perchè, essendo allora successo quel

(1) Francesco Molino, del quale abbiamo la Relazione nel Tomo II della Serie II.